

MICROCREDITO E DINTORNI

## Microfinanza, l'appello all'Europa con la Venice declaration

—di **Marco Ferrando**

I numeri sono ancora piccoli, ma crescono (pure in Italia). Ma soprattutto non sono più un'ossessione: per la microfinanza, microcredito in testa, è giunto il momento di accreditarsi dal punto di vista qualitativo prima ancora che quantitativo. Rivendicando una diversità di cui l'Europa del credito, un cantiere a cielo aperto, ha disperatamente bisogno se non vuole lasciarsi indietro un pezzo importante della società. C'è questo dietro alla Dichiarazione di Venezia firmata oggi al termine della Conferenza annuale di Emn, la Rete europea della microfinanza. Location suggestiva e per certi aspetti simbolica per il simposio che ha radunato oltre 300 delegati - mai così tanti - da tutta Europa: un'isola, San Servolo, in passato ospedale psichiatrico. L'esatto opposto di quello di cui ha bisogno la microfinanza: uscire dall'isolamento e raggiungere una dimensione di normalità che consenta di farsi largo nel cuore e nel budget delle istituzioni e della società.

Se uno dei pericoli che corre oggi l'Europa è quello delle crescenti diseguaglianze, il credito e il microcredito in particolare «possono diventare un strumento di democrazia», ha ricordato stamattina la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Con il suo impatto sociale, la microfinanza è inclusiva per definizione». Ecco il punto, peraltro al centro della Venice declaration: rivendicare il ruolo sociale del microcredito, che in quanto agente inclusivo «merita uno spazio e un'attenzione particolari nel processo di riforma della disciplina bancaria europea», ha sottolineato Silvia Costa, che da europarlamentare intende rilanciare la sfida con i colleghi di Strasburgo, dove dal 2009 è attivo con un comitato intergruppo dedicato proprio al tema della finanza sociale. Un'iniziativa che si è mossa in parallelo ai programmi della Commissione e a quelli della Banca europea degli investimenti, che finora ha contribuito all'erogazione di un miliardo di micro-prestiti: il 90% è degli ultimi 10 anni.

Pezzi sparsi che è ora di mettere insieme, chiedono gli attori della microfinanza europea, un ecosistema variegato che al suo interno - con la Venice declaration - offre un'inedita prova di sintesi. Con un punto di partenza importante: l'educazione finanziaria, che vista dal punto di osservazione della microfinanza assume una connotazione particolare, più vicina all'economia reale e ai suoi bisogni che alla finanza pura e ai suoi eccessi.

I numeri, si diceva, non sono più un'ossessione. Ma non fa male sapere che quelli raccolti dall'Emn, i più completi e freschi sulla piazza, parlano di un quadro in crescita: 2,5 miliardi di crediti in essere in Europa a fine 2015 (il 15% in più del 2014) su 747mila clienti (+13%); l'erogato 2015 è di 1,5 miliardi (+16%), per oltre mezzo milione di pratiche concesse, di cui 220mila legate ad attività imprenditoriali e 332mila a prestiti personali. E qui vale la pena di andare più a fondo: nel primo caso la taglia media è di 7.947 euro, la durata residua di 41 mesi a il tasso di interesse del 10,7%; per i prestiti personali invece la dimensione scende a 1.700 euro e la durata a 30 mesi, mentre il tasso sale al 19%. Numeri che bastano a comprendere la diversità strutturale che separa il microcredito dal credito tradizionale, ai quali va aggiunto l'impatto sociale: il 23% dei soggetti finanziati nel 2015 era disoccupato prima di ricevere il credito.

E l'Italia? Dalla sua, tra i pochi in Europa, ha una legge ad hoc sul microcredito, fresca del 2016, come hanno ricordato il vice ministro Pier Paolo Baretta e il sottosegretario Luigi Bobba, principali promotori. Sulle cifre, c'è più incertezza: le stime oscillano tra i 100 e i 300 milioni di finanziato, somme ancora modeste a fronte di potenzialità enormi, che corrispondono a quel «25% di popolazione che oggi in Italia non è considerato bancabile», fa notare Giampietro Pizzo, presidente di Ritmi, la Rete italiana della microfinanza. «Il problema è che si tratta di una fascia di persone che oggi non è neanche mappata, di cui non disponiamo delle informazioni minime non solo per finanziarle ma anche per sostenerle e integrarle», osserva ancora: un motivo in più per sperimentare un approccio diverso e allargato, magari a livello territoriale, e per superare la dimensione meramente (micro)finanziaria.

## **Boldrini: "Il microcredito strumento democratico che dà opportunità a tutti"**

***A Venezia summit annuale dell'European microfinance network***

di BARBARA ARDU'

**ROMA** - Non tutti avranno visto *The Founder*, il film che racconta la nascita di McDonald's. Chi l'ha visto ricorda certamente la scena in cui il protagonista cerca di chiedere un prestito in banca per realizzare il suo sogno. Irrealizzabile senza mettere un'ipoteca sulla casa. E sì, perché come spesso accade, le banche prestano per lo più i soldi a chi già ne ha o comunque possiede garanzie da far valere. Una regola che vale nell'opulento Occidente come nei Paesi più poveri del mondo. E' da questa semplice considerazione che nasce il microcredito. Se ne discute a Venezia, presenti la presidente della Camera Laura Boldrini, rappresentanti europei, della Banca europea degli investimenti e del governo italiano in occasione del summit annuale dell'*European microfinance network*, in collaborazione con Banca Etica. Verrà infine firmata, a livello europeo, la *Venice declaration*, un impegno che chiama a raccolta istituzioni finanziarie, la politici e governi affinché se ne occupino di più e trovino nuove strade affinché la microfinanza possa migliorare e andare incontro ai più deboli.

"Considero il microcredito uno straordinario strumento di inclusione sociale - ha anticipato a *Repubblica* Laura Boldrini - uno strumento democratico, perché dà a tutti un'opportunità di crescita sociale per poter realizzare le proprie idee e i propri progetti di vita. Sono convinta che la lotta contro le disuguaglianze sociali sia la priorità assoluta per le politiche europee dei prossimi anni. Dagli anni Ottanta a oggi in molti Paesi, tra i quali l'Italia, si è allargata la distanza tra chi possiede o guadagna di più e chi possiede o guadagna di meno. E di questa distanza la finanza speculativa è stata una delle cause. Chi è impegnato nel microcredito, invece, è portatore di un'altra idea della finanza, che deve essere accessibile a tutti. E creare lavoro dignitoso e opportunità di vita".

A discuterne 350 operatori del settore in un meeting dove sono presenti il vice presidente della Banca europea degli investimenti Ambroise Fayolle, Pierpaolo Baretta, viceministro all'Economia, Luigi Bobba, viceministro del Lavoro, Ann Branch, responsabile Direzione generale per il lavoro della Commissione europea e Ugo Biggeri presidente del gruppo Banca Etica, che firmerà due protocolli d'intesa, uno con il ministero degli Esteri italiano, che permetterà di incrementare l'offerta di microcredito nei Balcani e in Africa e il secondo con il vice presidente della Bei, per la costituzione di garanzie per 40 milioni di euro per far crescere il microcredito in Italia e Spagna. "Per il Gruppo Banca Etica - ha detto Ugo Biggeri - è un'occasione importante per rafforzare il network europeo di istituzioni che lavorano sul microcredito".

Verrà firmata, al termine dei lavori, la *Venice declaration*, approvata dalle 80 organizzazioni aderenti allo *European Microfinance Network*. Un documento che chiama a raccolta istituzioni, governi e banche affinché con la microfinanza e l'educazione finanziaria si possano avvicinare le distanze tra ricchi e poveri in un momento in cui il welfare inizia a vacillare. Ecco i punti: creare opportunità e percorsi di inclusione per dare fiducia e forza ai cittadini e permettere loro di partecipare pienamente all'economia reale. Contribuire alla nascita di una società in cui nessuno sia escluso e dove coloro che vogliono avviare nuove attività, consolidare le imprese esistenti o soddisfare esigenze personali per migliorare la propria qualità di vita, abbiano accesso a una gamma di servizi finanziari e di supporto adeguati. Le organizzazioni si impegnano anche a sottoscrivere gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite in particolare per quanto riguarda la soppressione della povertà in tutte le sue forme, la promozione di un'occupazione economica inclusiva e sostenibile e un lavoro dignitoso per tutti, la riduzione delle disuguaglianze.

Una sfida che va affrontata con le istituzioni di microfinanza e le banche socialmente orientate. Un obiettivo, ma anche un invito agli operatori finanziari e ai responsabili politici europei a lavorare con le istituzioni che da tempo si occupano di microcredito. L'obiettivo è promuovere opportunità di partenariato efficace tra soggetti pubblici o privati, commercio, istruzione, finanza e società civile. E' per questo che l'EMF chiede che l'alfabetizzazione finanziaria debba essere riconosciuta "come una competenza chiave all'interno del quadro europeo delle competenze chiave". L'obiettivo è mantenere il settore finanziario fermamente e stabilmente allineato ai bisogni dell'economia reale e sostenibile.



(lapresse)

## La «meglio finanza» a Venezia

*Crescita a doppia cifra del microcredito in Europa. Senza «sofferenze»*  
ANDREA DI TURI

«La microfinanza non è una finanza minore, ma una finanza migliore»: ad affermarlo è stato il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta. Ed è una frase che ben riassume buona parte dei contenuti di cui si è discusso alla 14<sup>a</sup> conferenza annuale dello European Microfinance Network (Emn) svoltasi a Venezia, a cui Baretta ha partecipato. Perché è ormai riconosciuto, anche dai decisori politici, che la finanza dei microcrediti non assistiti da garanzie reali ma da una rete di relazioni fatte di conoscenza personale e rapporti fiducia, è un potente motore di inclusione lavorativa, sociale, di sviluppo economico. «Il microcredito – ha sottolineato nel suo intervento la presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini – è uno straordinario strumento democratico».

La rilevanza della microfinanza si legge anche nei suoi numeri: gli ultimi dati di Emn dicono di più di 550mila microcrediti erogati in Europa (nel 2015, +12% sul 2014) a 316mila beneficiari (+21%), per un totale di oltre un miliardo e mezzo di euro di erogato (+16%). È noto, inoltre, e vale ancora di più in una fase in cui è caldissimo il dibattito sui non performing loans (Npl), che il tasso di insolvenza fra i beneficiari dei microcrediti è strutturalmente assai più basso che per i crediti tradizionali, come ha puntualizzato lo stesso Baretta.

Acquisito dunque il riconoscimento, la vera questione è allora come creare le condizioni, legislative e regolamentari ma non solo, affinché la microfinanza possa diventare fattore sistemico. E costituire una delle leve su cui poter articolare anche interventi di politica economica, del lavoro e sociali.

La risposta principale che è stata da-ta dai 350 rappresentanti di organizzazioni di microfinanza di tutt'Europa convenuti a Venezia è la Venice Declaration, da cui in un certo senso da oggi la microfinanza europea riparte. Al documento si è iniziato a lavorare sei mesi fa e attraverso un processo partecipato è stato messo a punto negli ultimi dettagli proprio nei giorni di Venezia. Nella Venice Declaration, i cui primi firmatari sono stati Banca Etica, Per Micro (principale operatore italiano di microcredito e Benefit corporation certificata) e Ritmi (Rete italiana di Microfinanza), si dichiarano i principi e gli obiettivi della microfinanza (anche in relazione ai Global goals per lo sviluppo sostenibile definiti dalle Nazioni Unite). Si sottolinea l'importanza, per la creazione di un sistema finanziario sostenibile e inclusivo, di lavorare sull'educazione finanziaria, che era il tema centrale della due giorni veneziana. E al riguardo si propongono ad esempio l'inserimento dell'educazione finanziaria nei programmi scolastici e il riconoscimento dell'alfabetizzazione finanziaria nel quadro europeo delle competenze chiave. Soprattutto, la dichiarazione nel finale invita a salire «tutti a bordo» – con riferimento prioritario alle istituzioni – per sviluppare una società più equa, sostenibile e inclusiva.

All'evento di Venezia, Emn (che raggruppa oltre 90 organizzazioni di microfinanza da 22 Paesi europei) ha anche eletto il suo nuovo presidente. È l'olandese Elwin Groenevelt, fondatore e Ceo di Qredits Microfinance, e la sua elezione sembra già incarnare gli auspici della Venice Declaration: una decina di anni fa, infatti, Groenevelt collaborò con il ministero dell'Economia olandese alla definizione del primo programma nazionale sulla microfinanza.



Data: 25/06/2017

## Tra Popolare Vicenza, Veneto Banca e San Servolo: grandi problemi e microsoluzioni

Marco Ferrando

Prima ho corso dietro a una pazzia idea, poi dietro alla sorte di Popolare Vicenza e Veneto Banca. Per un motivo o per l'altro sono stati giorni pieni e un po' particolari. Uno più degli altri, e cioè giovedì. Mi sono ritrovato (volontariamente) recluso all'isola di San Servolo, suggestivo ex ospedale psichiatrico di fronte a Piazza San Marco, dove si teneva [la conferenza annuale di Emn](#), la rete europea della microfinanza. E di lì, mentre un neurone si occupava di microcredito, l'altro invece cercava di capire qualcosa sulle ex popolari venete.

Non sono una donna e quindi fatico a fare due cose alla volta. E così non è stato facile mettere insieme quel che ascoltavo con quel che scrivevo. Una frase però mi ha aiutato a fare sintesi e mi è rimasta nella testa, anche ora che siamo a domenica e il benedetto decreto di salvataggio non è ancora arrivato (a conferma di quanto sia tutto complicato): se vogliamo cambiare e migliorare il sistema finanziario dobbiamo imparare ad ascoltare le domande che arrivano dalle voci del microcredito (copyright di Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica).

Venerdì, poi, alla fine della conferenza è stata firmata la Venice declaration, un appello all'Europa per il supporto alla microfinanza che tra i tanti aspetti rivendica il ruolo di soggetto capace di riavvicinare la finanza all'economia reale.

Eccoci. La frase di Ugo e questo passaggio per me stanno insieme, e stanno insieme anche al grande pasticcio della Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ora, giustamente, siamo qui a dirci quanto sia costosa e tardiva la soluzione del problema. Ma il punto resta il problema, cioè come sia stato possibile che per 30 anni si siano potute costruire sulla menzogna, un pezzo alla volta, due banche così grandi che ora bisogna (è vero) salvarle a tutti i costi.

Le menzogne venivano vendute ma anche comprate, da un lato c'era il dolo (dei peggiori, probabilmente) e dall'altro la colpa (accompagnata in molti casi dalla buona fede), ma la falsa verità in cui ci si è cullati era la stessa, basata su una fiducia di cui si è fatto abuso e che quindi non potrà mai essere del tutto risanata.

Se tutti si restava con i piedi per terra forse non si sarebbe arrivati a tanto. Se si fossero ascoltate le domande di chi la fiducia ce l'aveva davvero, se – tutti – non si fosse perso il contatto con la realtà dell'economia e con l'economia reale, forse oggi non saremmo qui ad aspettare che un Governo in una domenica di giugno metta a rischio i conti dello Stato e la credibilità dell'Italia in Europa per risolvere un problema. Back to basis, almeno la prossima volta.